

Ama e non ha problemi Don Giovanni di paese

LIOLA', personaggio di Pirandello, non è, a prima vista, un personaggio pirandelliano: è una figura agreste, ebba di sole, di canti, d'amore, capace d'assaporare, solo, la gioia fisica di vivere. E' un contadino rubacuori, un Don Giovanni paesano, davanti al quale le ragazze dell'antica provincia agrigentina facilmente dimenticano i doveri della virtù e della verecondia. Esse cedono a lui, irresistibilmente, come si cede a un invito della natura: e, senza matrimonio, gli scodellano figli che egli allegramente si fa nascere in casa, con poetica semplicità.

A un personaggio simile è impossibile affidar l'incarico di simboleggiare, in un qualsiasi modo, un qualsiasi lato della complessa problematica pirandelliana: perchè l'autore l'ha fatto tutto di carne e d'ossa, per collocarlo al centro di una favola campestre di sapore antico, ingenuamente maliziosa, candidamente sensuale. La commedia non è che il racconto, coloratissimo, di una beffa giocata da Liolà a un vecchio tanto ricco quanto incapace di procurarsi degli eredi, nonchè a una ragazza, Tuzza, che s'adatta ad un turpe mercato per godersi la «roba» dello stesso vecchio. La Tuzza, resa incinta da Liolà, propone al vecchio di far passare per suo il nascituro: e il vecchio acconsente, tant'è il desiderio di avere un figlio suo. A lui non importa che si tratti, veramente, di un figlio del suo sangue: gli basta che la gente lo creda, e lo accetti per tale. Senonchè questa invenzione scandalosa non va a genio a Liolà: il quale si affretta a rovinare il piano della Tuzza nel modo per lui più semplice e più facile: mettendo incinta, cioè, anche la moglie legittima del vecchio. Come si comporterà costui, davanti ai due figlioli, che sono entrambi suoi anche se sono, in verità, di Liolà? La conclusione è facile: il cornuto proclamerà suo il figlio «legittimo», e sconfesserà quello della Tuzza, che resterà scornata.

IL GIOCO DELLE PATERNITA'



Questa la storia, sapida e fresca di Liolà, rubacuori di campagna. Una storia scaturita da un momento di felice fantasia, come un canto improvviso, e nel cui fondo tuttavia non è possibile non riconoscere il meccanismo tipico di tutte le storie e di tutte le situazioni immaginate da Pirandello. In quel gioco di paternità vere e false, di figlioli riconosciuti e sconfessati, legittimi e naturali, non si può infatti non ritrovare almeno il nocciolo di quella concezione della «realtà poliedrica», mutabile, che sta alla base del «pirandellismo». E tanto meglio se, tale nocciolo di natura cerebrale, in «Liolà» appare completamente assorbito dalla schietta umanità dei personaggi, dalla verità degli amori e dei conflitti, delle gioie e delle amare pene in cui vivono immersi.

Il Piccolo Teatro della città di Torino, che ieri sera si è esibito all'Odeon sotto la regia di Gianfranco De Bosio, di «Liolà» ha fatto uno spettacolo festoso, accentuando il tono popolare della commedia, e quel che di salace si può riscontrare nell'intrigo, immaginato alla maniera dei novellatori cinquecenteschi. Leonardo Cortese è stato un Liolà gustoso, pieno di gioconda vigoria, e d'innocente impudenza: una interpretazione riuscita, alla quale solo sono mancati, a nostro giudizio, quei tratti di poetica delicatezza, quel fondo di sottile e inconsapevole malinconia che arricchiscono il personaggio. Ottimo Mario Ferrari nella parte del vecchio zio Simone, e brave Vittorina Benvenuti e Carla Bizzarri, rispettivamente nelle parti di zia Croce e Tuzza.

Se
giorno
2 aprile 57